

L'inchiesta a Catanzaro su piazza Fontana

Le verità minime dell'ultimo memoriale Ventura

Torna alla ribalta la storia dell'eversione programmata ma continua il silenzio sui reali rapporti con Giannettini e sulle coperture politiche fornite alla cellula eversiva nera - Si allontana il processo, si avvicina la scarcerazione

La storia del memoriale di Ventura, pubblicato da un giornale in esclusiva, è un documento di grande interesse. Come si sa, Ventura ha sempre sostenuto di essere un sincero democratico, addirittura un uomo di sinistra, e di essersi infiltrato nella cellula eversiva veneta per carpire i programmi segreti per poi trasmetterli, tramite Giannettini, al Sid. Giannettini, consenziente e, in quanto a lui, informato, consentì alle autorità, consolari italiane di Buenos Aires, affermando, invece, il contrario. Disse, cioè, che Freda lo aveva fatto infiltrare negli ambienti della sinistra extraparlamentare, per compiere opera di provocazione.

Le cose stavano a questo punto, quando Ventura, per costringere Giannettini a mutare rotta, scrisse il famoso memoriale, minacciando la pubblicazione qualora Giannettini non si decidesse spontaneamente a vietare il saccheggio e ricominciare così a circolare e rovistare in tutto incedite, peraltro — sulla fuga dal carcere, un anno prima, organizzata da emissari del Sid, quando Ventura aveva compiuto a Catanzaro, in un'aula di un liceo, un'operazione che avrebbe dovuto effettuarsi attraverso un falso mandato di scarcerazione.

Fra Lecco e Milano

Si cerca la Range Rover rubata dai fascisti per sparare sui giovani

Migliaia di studenti manifestano contro il vile attentato — Stazionarie le condizioni dei feriti

La vile aggressione fascista di lunedì sera a Lecco contro un dirigente della Federazione del nostro partito, il compagno Albogheretti, e due giovani appartenenti al movimento studentesco, Lionello Colombo di 22 anni e Fabrizio Perazzoli di 18 e che aveva visto martedì la ferma risposta dei lavoratori con uno sciopero generale, ha mobilitato ieri mattina tremila studenti leccesi che hanno sfilato per le vie cittadine. Alla grande manifestazione erano presenti delegazioni della FGCI, della FGSI e di tutti gli istituti medi. In serata gli studenti di 32 scuole serali hanno dato vita ad un'altra manifestazione di protesta per il vile attentato.

Le condizioni dei tre feriti intanto sono stazionarie; il compagno Guido Albogheretti è stato trasportato in giornata al centro ortopedico Rizzoli di Bologna dove sarà sottoposto nei prossimi giorni ad un delicato intervento chirurgico per ricomporre la frattura alla gamba destra. Ai tre ricoverati continuano a giungere attestazioni di solidarietà da parte di organizzazioni democratiche e sindacali, dai rappresentanti dei partiti politici, dai consigli di quartiere, dai comitati unitari antifascisti della zona e da amici e compagni di partito.

Continuano frattanto le indagini per individuare i mandati e gli attentatori. I dirigenti della questura e dei carabinieri di Como, su indicazione del

Buzzi ricusa ancora (e tre!) il giudice della strage di Brescia

Gelosissimo massacrato la figlioletta e tenta il suicidio

L'istruttoria sulla strage di piazza della Loggia è da ieri bloccata dalla «ricusazione» nei confronti del giudice Aldo Buzzi avanzata dal «nazista» Ermanno Buzzi. È la terza volta — in pochi mesi — che l'imputato per la strage e per omicidio colposo nei confronti di Silvio Ferrari ricusa il giudice bresciano. La ricusazione era stata preannunciata, nei giorni scorsi, da un telegramma spedito dal carcere dell'Ucciardone di Palermo, dove il Buzzi è recluso al suo difensore avvocato Bruno Lodi. La dichiarazione è giunta nella tardata giornata di ieri per cui, ai sensi dell'articolo 69 del codice di procedura penale, il dr. Vino, in quanto giudice ricusato, appena avuta notizia della presentazione può solo compiere da quel momento atti istruttori urgenti.

Ermanno Buzzi aveva già ricusato il dr. Vino due volte: la prima il 17 aprile di quest'anno e la seconda il 20 settembre scorso; le istanze furono respinte dalla corteo d'appello di Brescia.

FERRARA, 3. Orribile omicidio a Ferrara. Un uomo ha ucciso la figlioletta ed ha tentato il suicidio. Il tragico episodio è accaduto in una zona del centro della città dove, in piazza San Giorgio, abita l'ormai 62enne Antonio Gigati, di 28 anni, con la moglie Antonella Ragazzi, di 18 anni, e la piccola vittima, Lisa, di tre anni.

Secondo i primi accertamenti compiuti dal capo della squadra mobile, dott. Domenico Schettino, Claudio Gigati nella serata di ieri dopo una ennesima scenata di gelosia, la moglie ha ucciso con pugni e coltello la figlia, adagiandola quindi nella culla e recidendole la carotide con una lametta da barba. Poi, con lo stesso lametta, dopo aver ritrovato a lungo per la casa, si è tagliato le vene dei polsi. Scoperto da alcuni passanti è stato ricoverato all'ospedale nell'arcipelago di Sant'Anna; dopo qualche ora ha chiesto di parlare con l'agente di servizio al posto di polizia e gli ha confessato il crimine. Funzionari della questura sono recati nell'appartamento di piazza S. Giorgio e hanno rinvenuto il corpo straziato della bambina.



UN GRAVE INCENDIO A PALERMO

Per la seconda volta nel giro di due settimane è scoppiato a Palermo un incendio che i vigili del fuoco sono riusciti a domare dopo 12 ore. È accaduto l'altra notte in un deposito di merce della «Standa», dopo l'incendio divampato quindici giorni fa dolosamente in un magazzino dell'ENFEDIP. Ci vollero allora 18-18 ore per aver la meglio sulle fiamme. Questa volta la situazione si è ripetuta e decine di vigili del fuoco sono dovuti ricorrere alle cure del pronto soccorso. Tra gli esseri sono ora ricoverati in ospedale. Per giunta, sono stati fatti affluire rinforzi da fuori Palermo. I danni si aggirerebbero sul miliardo. Anche sessanta appartamenti soprastanti il locale sono stati fatti evacuare. NELLA FOTO: il palazzo dove si è sviluppato l'incendio

Ancora un tremendo caso che ripropone l'urgenza della nuova legge

Aveva abortito «da sola» la madre morta a Nuoro

Per tre giorni ha faticato e cercato di resistere: troppo tardi è stata portata in ospedale L'appello delle ragazze comuniste - La drammatica realtà dei ricoveri «all'ultima ora»

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 3. Maria Amatori, 35 anni, madre di tre bambini, sposata ad un operaio, è morta alcuni giorni fa all'ospedale civile di Nuoro, per le complicazioni di un procurato aborto.

Un caso drammatico tra i più agghiaccianti: la donna non voleva un quarto figlio. La famiglia già stentava ad andare avanti con «5 bocche». Questo diceva Maria Amatori al marito, ai familiari, dichiarandosi terrorizzata dalla nuova, non desiderata gravidanza. Da sola si sarebbe introdotta «un ferro nella vagina». Per tre giorni ha faticato, non ha voluto rivelare al marito la tremenda verità. Quando ormai era impossibile trattenere il dolore e il sangue, Maria Amatori ha detto ogni cosa: «Ho tolto la creatura con le mie mani, portami subito all'ospedale, non ce la faccio più, mi sento morire».

All'ospedale Maria Amatori è arrivata in condizioni disperate: è morta subito per un blocco renale, causato da un'urgenza violenta di maternità. Ora c'è anche il sospetto che la povera donna si sia rivolta ad una praticonea, e che sia morta tenendo fede alla «parola data», rifiutando cioè di rivelare il nome di chi l'aveva fatta abortire così.

L'opinione pubblica, a Nuoro e in tutta la Sardegna, è rimasta fortemente scossa e impressionata. La commissione femminile della federazione giovanile comunista di Nuoro ha preso posizione con un appello di

retto alle donne, ai lavoratori, alla intera cittadinanza. «Le ragazze comuniste si rivolgono a tutte le forze democratiche che perché cresca e si rafforzi il movimento e la pressione politica — dice il documento — al fine di abolire la legislazione fascista in materia di aborto, e per conquistare una legislazione che garantisca una maternità libera e consapevole».

«Le ragazze comuniste — conclude il documento — riaffermano il loro impegno di lotta perché quanto prima si giunga all'approvazione in

Bandito ucciso a Milano dopo una rapina

MILANO, 3. Un bandito morto, uno ferito e un brigadiere di PS contuso; questo il bilancio di una sparatoria avvenuta questa sera fra polizia e alcuni malviventi in via Lorenteggio a Milano. I banditi, che secondo le testimonianze raccolte erano in quattro, avevano poco prima assaltato il supermercato PAM (borsa di 700-800 mila lire) in via Inganni 87. Mentre si davano alla fuga a bordo di una «mini minor» rossa sono stati intercettati e inseguiti. Clemente, il paranoico della «volante» che effettuava servizio in zona. L'inseguimento è durato solo qualche centinaio di metri

Cause ed effetti della delinquenza giovanile: un'inchiesta a Bari

«Ragazzi di mala» allevati nelle illusioni del boom

Le punte più alte delle presenze nel carcere minorile negli anni 1971-72 — Il furto al primo posto nelle statistiche dei reati — Ora incrementi di delle rapine — Le lacrazioni di un tessuto sociale sfibrato — Cosa dice il direttore dell'istituto di riduzione — Analfabetismo e delinquenza

Dal nostro inviato

BARI, 3. Ventidue anni fa a Bari nell'istituto di osservazione minorile (chiamatolo più semplicemente carcere per minori) in dodici mesi passarono 99 ragazzi tra i quattordici e i diciotto anni, accusati dei reati più vari, dal furto al tentativo omicidio. L'anno scorso, al «Nicola Fornelli», così si chiama l'istituto, così si chiama il carcere che sorge a ridosso del carcere per adulti in una zona relativamente nuova di Bari, sono passati 514 giovani e giovanissimi.

Dunque in ventidue anni il numero dei ragazzi che vengono definiti con una brutta espressione burocratica come «minori che hanno delinquito», si è più che quintuplicato. Un dato indubbiamente grave, che va però interpretato, spiegato. Non si possono menzionare due estremi: confrontarli tra loro senza vedere che cosa è accaduto in questi anni, quale curva ha seguito il grafico dei reati commessi da minorenni. E se andiamo a controllare anno

per anno di sorprese ne potremmo trovare molte e significative.

Dal 1952 al 1970 c'è stato nel Barese (che abbiamo scelto come una delle zone campione per un'indagine sulla cosiddetta delinquenza minorile) un incremento costante che si manteneva sull'ordine di 50, 100 presenze in più ogni anno nella sezione di custodia dell'istituto per minori. Tra il 1970 e il 1971 poi c'è stato un balzo impressionante: da 398 presenze si è passati a 648. Poi anno per anno c'è stato un calo lieve ma costante: 604 nel 1972, 608 nel 1973, 514 lo scorso anno.

Allora cerchiamo di interpretare, con l'aiuto di tecnici, di esperti, di gente che vive tutti i giorni a contatto con la triste realtà dei reclusi minorili. «Il salto delle presenze al «Fornelli» ha due spiegazioni: una tecnica e l'altra sociale — spiega un operatore sociale che lavora in un tribunale minorile —. Quella tecnica è molto semplice: in quell'anno fu abolita la sezione amministrativa, la se-

zione nella quale i minori «disadattati» erano rinchiusi in osservazione. Con questa abolizione molti ragazzi sono finiti direttamente nel carcere, riconosciuti colpevoli o comunque penalmente perseguibili per azioni che in passato erano state inquadrate genericamente nei comportamenti definiti «asociali».

«La seconda spiegazione a questo brusco salto delle presenze nel carcere minorile è più complicata, perché deve essere cercata nel distorsivo fenomeno che si è verificato nelle zone del sud retroterra, nel boom economico che all'inizio degli anni '60 ha frastornato questa città che sempre più si andava convincendo di essere la Milano del sud».

«È avvenuto proprio in quel periodo che numerose ditte, società industriali, ma soprattutto commerciali avevano scelto il capoluogo pugliese come zona di deposito e di trasformazione di prodotti semilavorati che poi ripartivano per altre zone del Sud e anche per l'estero. Non dimentichiamo che Bari, con il suo porto, è stata, e per larghi versi è o potrebbe essere il naturale trampolino verso i paesi medio-orientali e balcanici».

per cento Ma basta scorrere le statistiche per capire il motivo. E ci fa vedere un accurato prospetto da lui preparato: nella terza colonna sotto la voce «rapina» è segnato un 9,4. Cioè nove ragazzi su cento arrestati avevano compiuto anche «azione violenta» per impossessarsi di denaro o oggetti. Cinque anni prima le percentuali dicevano invece che erano solo tre su cento.

«Il dato — continua a spiegare il dottor Panasci — riguarda Bari, ma credo che possa avere un valore più generale, se riferito a situazioni ambientali e sociali analoghe a quelle di questa contraddittoria città». Le statistiche sembrano in effetti offrire un panorama abbastanza chiaro delle condizioni in genere della prostituzione, i germi della criminalità, soprattutto minorile.

Cambiano le percentuali

Un collaboratore del direttore del «Fornelli», uno dei quattro educatori che lavorano nel carcere barese, Salvatore Presicci, mette l'accento anche sui reati «nuovi» che vengono commessi dai giovani. E in effetti le statistiche sotto la voce «altri reati» presentano un dato evidente tra il 1969 e il 1974. Cinque anni fa il 3,6 per cento dei ragazzi arrestati erano accusati di reati come sfruttamento della prostituzione, violenza carnale, spaccio e uso di stupefacenti; lo scorso anno questa percentuale è salita all'11,7.

«E' evidente — commenta ancora Presicci — discutendo sulle ragioni del successo dei giovani — che ci troviamo di fronte al frutto di situazioni ambientali e sociali assolutamente inidonee a formare un giovane». E Giovanni Panasci pone l'accento su un altro scottante problema: la scuola.

«Lo scorso anno sono entrati nel carcere barese 10 ragazzi in sostanza i ragazzi accusati di reati delle province di Bari e Foggia, 514 minori tra i 14 e i 18 anni. Di questi il 14 per cento non avevano frequentato neppure il primo ciclo elementare, il 30 per cento si erano fermati tra la seconda e la quinta elementare, il 50 per cento addirittura avevano appena la quinta elementare e solo il 6 per cento avevano frequentato qualche classe delle medie».

Questi dati offrono un altro piccolo spiraglio per capire almeno una delle ragioni che sono alla base di certe forme di delinquenza giovanile: l'abbandono della scuola dell'obbligo, il lavoro per aiutare la baracca familiare ad andare avanti sin dalla più tenera età, e di conseguenza il disadattamento, la ribellione. Un altro dato significativo: nel 1974 la metà dei giovani sotto i 18 anni arrestati nelle province di Bari e Foggia ufficialmente risultavano «travagliati», che in pratica significa «porta calcina», bambini sfruttati, mandati a rischiare sui ponti in tubi di ferro sotto le gru.

«Dicono che in questi istituti dobbiamo ridurre i minori «travagliati» — commenta amaramente il dottor Panasci — ma che possiamo fare noi, qui dentro, quando fuori i ragazzi sono costretti a subire queste continue violenze?».

Paolo Gambescia

Una parziale spiegazione

I dati statistici sembrano dare ragione a questa spiegazione, anche se molto parziale. Nel 1968 l'88 per cento dei ragazzi che sono finiti al «Nicola Fornelli» era accusato di furto, il 4 per cento di associazione per delinquere. Negli anni successivi la media si è mantenuta pressoché costante. Fino allo scorso anno.

«Nel 1974 — spiega il dottor Giovanni Panasci, direttore dell'Istituto di custodia barese — improvvisamente la percentuale dei minori che commettevano furti è scesa al 77

Torna alla ribalta la vicenda del patrimonio della ricca famiglia della nobiltà romana

Spariti con firme e società false miliardi dell'eredità Aldobrandini?

La denuncia di due costruttori che accusano gli eredi di aver frodato il fisco - Aperte dagli inquirenti cassette di sicurezza intestate all'ex-legale dei proprietari terrieri ora arrestato - Interrogazione del PCI

Nei giorni scorsi i magistrati che indagano sull'affare dell'eredità Aldobrandini, una eredità di decine di miliardi, hanno fatto aprire le cassette di sicurezza intestate ad un avvocato, ex legale della ricchissima famiglia romana. Il giudice istruttore Pizzuti e il p.m. Sica sono alla ricerca di documenti che potrebbero sciogliere una intricata matassa nella quale c'è posto per una serie lunghissima di reati attribuiti di volta in volta agli eredi Aldobrandini accusati di aver truffato il fisco e all'avvocato Giovanni Russi, noto civilista proprietario di una denuncia alla Procura della Repubblica di Roma presentata da due costruttori Genaro Braca e Odoardo Quoiari i quali affermano di essere stati truffati dagli eredi Aldobrandini ma di non essere potuti entrare in possesso di questa zona edificabile per intervento degli

eredi. Questi ultimi secondo la denuncia avrebbero venduto fittiziamente ad una società di comodo la «Edilizia Torricelli» lo stesso terreno per aggirare l'ostacolo delle tasse di successione.

I denunciati erano tornati successivamente alla carica con un altro documento nel quale si denunciava una frode ben più vasta di quella riguardante il terreno di Ostia, una frode attraverso la quale sarebbero stati fatti scomparire dall'eredità di Ferdinando Aldobrandini un patrimonio valutabile alcune decine di miliardi «mediante il ricorso a società simulate ma fittizie nella data o nella firma». In altri termini Braca e Quoiari affermavano che gli eredi avevano firmato atti di compravendita con il nome di associazione per delinquere che questi era morto.

E per ben tre pagine elencavano operazioni di compravendita e bancarie che a loro giudizio erano false.

A questo punto a quanto pare altri costruttori che avevano stipulato dei compromessi per l'acquisto di aree

si sono rivolti alla magistratura sostenendo che sull'affare dell'eredità Aldobrandini vi erano molte cose da chiarire. Qualcuno aveva chiesto che fossero sequestrati i documenti che erano in possesso di chi si sa bene da chi (ma si sa che la cifra complessiva era di miliardi) nei giorni immediatamente successivi alla morte dell'ultimo vecchio degli Aldobrandini. Ma questo sequestro non è mai avvenuto e non si capisce perché il magistrato non senta il bisogno di chiarire anche questo scottante aspetto.

Poi è arrivato l'arresto dell'avv. Russi. A denunciare sono stati gli stessi Aldobrandini i quali sostengono di essere stati truffati dal legale il quale in altri termini avrebbe ricattato gli eredi Aldobrandini mettendosi in tasca la fetta più cospicua di quegli affari. E nell'accusa si dice anche che l'avvocato avrebbe ricattato gli eredi Aldobrandini avendoli minacciati di rivelare frodi fiscali se non stavano zitti.



Piero Meldini SPOSA E MADRE ESEMPLARE - Ideologia e politica della donna e della famiglia durante il fascismo

Può sempre più a condotta comportamentistica, opinioni e atteggiamenti antifemminili, nonché ancora una ricerca specifica sulla politica e sull'ideologia-fascista della donna e della famiglia. Uno studio quindi che può rappresentare uno strumento veramente utile per tutti coloro che si battono per la liberazione della donna.

L. 4.500

QUARALDI EDITORE